

Un 800 buttato nel cestino

di Matteo Sebastiano Piombo, 29 aprile 2011

Quale è il valore di un risultato? Quando un tempo è penoso o scarso o inguardabile? È difficile rispondere, perché questo valore cambia col tempo. A vent'anni, da atleta senior che si allena regolarmente certamente è un risultato, ma a un'altra età, come per esempio 40 anni, da master che corre per divertirsi, cambia. E andando avanti ci si accontenta sempre di meno, che poi a volte meno in fondo non è. Ogni risultato ha un suo valore, intrinseco e che a volte va oltre il facciale. Solo dopo, a volte, capiamo quanto un tempo modesto poi lo sia magari relativamente. Solo chi fa un certo risultato e sa come è maturato può valutarne la scarsità. Ho imparato questa formula col tempo, ma non l'ho sempre pensata così. E comunque prima di buttare nel cestino un risultato pensateci, lo stesso tempo magari, dopo tanti anni, potrebbe apparirvi meno penoso del momento in cui lo avete fatto. Potreste valutarlo diversamente, ridargli un peso maggiore.



La stagione 1979 non mi aveva regalato grandi soddisfazioni su pista, nelle mie specialità solite, ovvero 800 e 1500. In primavera, nel periodo cruciale della stagione, tra fine marzo e maggio, c'era stato un periodo di inattività per problemi vari. Avevo avuto diversi problemi e la mia mente era altrove. Poi mi

ero rimesso a correre ma senza riuscire a trovare le giuste motivazioni. Correvo ma senza i traguardi delle stagioni precedenti, solo per rilassarmi in fondo. E per effetto di questi allenamenti meno qualitativi non avevo fatto i tempi degli anni precedenti. Mancavo soprattutto di velocità e tenuta alla medesima. Sugli 800 non riuscivo a correre sotto i 2'15". Ero lento, facevo i 400 in circa un minuto (miglior tempo stagionale 1'00"2) e mi demoralizzavo. Avevo perso velocità. Lo avevo visto in una gara sociale dove sui 100 avevo fatto 13"6 e sui 200 solo 28"0.

Mi allenavo ma non trovavo il bandolo della matassa, anche perché gli altri problemi mi premevano. Anche a livello di atletica non tutto funzionava. C'era in atto una vera rivoluzione nella nostra società e noi, gruppo di atleti mezzofondisti senior, eravamo un po' boicottati.



Così avevo iniziato a dedicarmi anche a corse più lunghe, gareggiavo anche su strada nelle "non competitive" (tali solo di nome). Però il richiamo della pista c'era e avevo fatto alcuni 5000 in 17'29"-17'30". Anche lì poca cosa, ma essendo distanza diversa dalle solite per me, avevo meno pretese. Invece nelle mie distanze la differenza tra quell'anno e il 1978 mi appariva chiaro sintomo di calo nella qualità dei miei tempi. Come se fosse quasi un fatto irreversibile. Nella prima giornata dei provinciali, a fine maggio, sui 1500 ero affondato. Dopo una buona gara fino al chilometro (1'08" ai 400, 2'18" agli 800 e 2'55" ai mille) avevo mollato nel finale. Avevo chiuso con gran fatica settimo in 4'45"0, con un ultimo 500 addirittura in 1'50". Avevo perso nettamente da un atleta

della mia società, un modesto corridore, che battevo regolarmente nelle stagioni precedenti. Non riuscivo a convincermi di non aver più qualità veloci. Così a fine giugno ad Alessandria nella seconda giornata dei provinciali decisi di fare gli 800. Che fosse un anno di decisioni ambigue è chiaro perché la sera prima andai a Bosco Marengo a fare una notturna di 8 km. Una gara in cui ero arrivato sedicesimo, con un finale in cui ero riuscito a precedere alcuni avversari in un serrato sprint. Cosa potevo aspettarmi dall'800 il giorno seguente dopo una gara così tirata? Il giorno della corsa era un sabato molto caldo, ad Alessandria. La temperatura superava i 30 gradi e l'umidità era elevata. La nera pista in rubkor era rovente e dura più dell'asfalto. "Se oggi corriamo sulla strada qua davanti andiamo più forte" era il commento di un mio amico. E io concordavo. La nostra gara era in programma alla 17,30 e non c'era una minima brezza a darci sollievo. Al via eravamo in otto e solo due avevano tempi migliori del mio personale di 2'04"1. Ma io ero nettamente fuori condizione, il mio miglior tempo stagionale era un modesto 2'15"1 fatto il 6 maggio a Pavia. Per correre bene gli 800, almeno per fare il risultato che vali, devi metterci grinta e coraggio. Se parti carico puoi pure saltare ma almeno ci hai provato. La cosa peggiore su queste distanze è partire con poca motivazione. Lo sapevo bene e già nel riscaldamento mi caricavo. Negli allunghi sentivo buone sensazioni, ero sciolto e fluido nell'azione. Per nulla stanco e fiacco nonostante il caldo. Così all'allineamento mi sentivo pronto alla sfida, motivato e determinato.

Niente corsie, partenza alla riga e già in avvio mi metto tra i primi, conscio che niente di peggio si può fare nel doppio giro che una gara tattica. Ai 400 sono a ridosso dei primi tre. Nonostante il mio impegno non avevo un amico a darmi il passaggio e non ero il solo. In quel momento cruciale degli 800 nessuno ci disse che passo facevamo. Ma io sento che può venire un tempo decente o almeno valido. Nella penultima curva non attacco, sento di avere ancora energie e me le riservo per gli ultimi 200. Anche nel penultimo rettilineo sembra tutto a posto ma a un certo punto qualcosa mi smonta.

La pista di Alessandria all'epoca, oltre al nero manto di rubkor, era circondata da alberi di alto fusto che nelle due curve facevano una bella ombra. Soprattutto l'ultima curva, quella prima del rettilineo finale. Mentre arriviamo ai 600, momento cruciale della gara, invece di guardare i due atleti che ho davanti, pensare a come spendere le mie residue energie o se attaccare o no mi viene un altro pensiero. Guardo la zona d'ombra e tra me dico "li farà di certo più fresco, non vedo l'ora di arrivare all'ombra!!!"

Un pensiero assurdo per un ottocentista impegnato nella fase più tosta della gara... E lì sento che non ce la farò, che non ho energie, che non tengo, che sto mollando... Perdo convinzione, in quella curva ombrosa passo dal terzo al sesto posto, superato di slancio da tre avversari per nulla irresistibili. Superato senza opporre resistenza, senza lottare, senza combattere. Quando mi passano non reagisco, li vedo andare via e non penso "lo tengo, lo tengo" ma... che non ci riesco. Entro nel rettilineo da sesto e non ho neppure lì reazione, finisco senza gloria, penultimo perché uno si era ritirato. Passo il traguardo molto fiacco e una bella foto a colori, fatta da un mio amico, testimonia proprio il mio arrivo, senza grinta, un atleta sfianato.



Non sono provato come dovrei, sono demoralizzato, avvilito, fiacco. Non vado a cambiarmi però, sono talmente deluso e amareggiato da guardarmi intorno, come un estraneo a quel mondo. Come a convincermi che ho davvero corso un 800. Forse cerco di cancellare quell'evento. Si avvicina a quel punto l'allenatore dei velocisti che non ha nemmeno visto la mia corsa. Mi chiede di fare la staffetta 4x400, senza esitare accetto subito.

Ho bisogno di cancellare il labile ricordo dell'800. Sarò ultimo frazionista, con altri due mezzofondisti che hanno fatto gli 800 giunti prima di me. Il partente è un velocista. Mi preparo, cerco di ricaricarmi moralmente. La gara è circa un'ora dopo gli 800. Non andiamo male, ricevo il testimone da secondo e mi impegno al massimo, conservo la posizione. La squadra di Alessandria è ben più forte e

fa 3'32". Noi quattro finiamo in 3'46"2 e la mia frazione è cronometrata in 1'00"2, senza gloria come gli 800. Non chiedo neppure il tempo fatto sugli 800, temo sia più alto di 2'20" addirittura, il mio peggiore 800 di sempre. Mi vergogno quasi di quella corsa. Nel mio quaderno delle corse scrivo "tempo da 2'20" o 2'22".

Il giorno dopo mi accordo per un'altra gara, a San Cristoforo di Gavi. Dieci km. di saliscendi, dove arrivo quinto, battendo anche qualche atleta discreto in quel tipo di corse. Ma soprattutto volevo fare una gita e ci fermiamo a mangiare con amici, per rilassarci, vivere una domenica diversa e, per me, dimenticare l'800 del giorno prima. C'è una volontà chiara di cancellare quella gara. L'estate 1979 prosegue, tra alti e bassi sportivi, ma non mi informo nemmeno sul mio tempo di quel sabato di giugno. A settembre riesco ad allenarmi un po' meglio ma sugli 800 finisco la stagione con un 2'13"9 fatto ad Acqui Terme. Sui 1500 ottengo un 4'35"1 a metà ottobre.

Il tempo dell'800 di Alessandria lo saprò solo 16 anni dopo, a settembre 1995 grazie all'unico atleta che era giunto dietro di me quel giorno. Il mio tempo di quella gara era stato 2'17"8... neppure tanto peggiore dai risultati di quella fase stagionale. Eppure da me "gettato nel cestino dei rifiuti" e cancellato. Ma era poi così scarso? Con oltre 30 gradi di temperatura, umidità elevata, e con una gara di 8 km. la sera prima? Mi aveva deluso per come era scaturito ma in realtà ai 400 quanto ero passato? Forse in 60-61 e quindi troppo veloce visto che il vincitore aveva fatto 2'05"6 e quindi doveva essere transitato sui quei ritmi? In fondo quell'ottocento non andava buttato nel cestino *tout court*, era stata una gara anomala, con un calo di tono e un finale demoralizzante... ma che non sfigurava con le altre fatte in quel periodo.

Non era certo da buttare nel cestino...